

della TV *Al Jazeera*, filmato che, tra l'altro, la medesima TV araba non proiettò per la crudeltà della scena dell'esecuzione —:

quali iniziative siano state poste in essere dal Governo in merito al ritrovamento del corpo di Enzo Baldoni e quali si intendano porre in essere affinché esso sia riconsegnato alla famiglia per onorarne la memoria attraverso lo svolgimento di doverose esequie e una degna sepoltura.
(4-13235)

* * *

AFFARI ESTERI

Interrogazioni a risposta in Commissione:

CALZOLAIO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

l'antropologo Franco La Cecla è stato arrestato il 15 dicembre 2004 all'aeroporto di Parigi ed è ora in attesa di giudizio;

in partenza per il Senegal, La Cecla ha rifiutato il ruolo di spettatore e complice silenzioso del rimpatrio di un cittadino congolese *sans papiers*;

secondo ricostruzioni giornalistiche sull'aereo il cittadino disperato ha cercato di alzarsi e gli agenti gli hanno sbattuto la faccia contro il sedile premendogli la testa, verso terra, infilandogli un guanto in bocca per farlo tacere;

davanti alla scena vari viaggiatori hanno protestato, La Cecla e altre due persone hanno chiesto di scendere e gli altri passeggeri hanno applaudito;

La Cecla ha affermato: « le scene che ho visto sull'aereo sono terribili. Eseguite i rimpatri con i voli di linea significa costringere i civili a collaborare e ad assistere a tutto quel dolore. Io non sono tenuto a farlo »;

il Comandante, sollecitato dalle proteste sui modi di trattare lo straniero decise di farlo scendere assieme alla scorta;

l'accusa contro La Cecla è di aver ritardato la partenza del volo incitando i

passeggeri a far sbarcare una persona non ammessa sul territorio nazionale francese e la sua scorta, contravvenendo alle regole di sicurezza e alle procedure di decollo »;

La Cecla rischia 5 anni di carcere —:

cosa il Governo italiano stia facendo per assistere l'antropologo La Cecla, sottolineando le ragioni umanitarie e lodevoli del suo comportamento all'aeroporto di Parigi.
(5-04065)

CALZOLAIO e SERENI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

il 20 agosto 2004 vicino Najaf è stato rapito Enzo Baldoni in un agguato che ha visto anche la morte del suo interprete;

Enzo Baldoni *reporter* di pace è stato assassinato in Iraq il 26 agosto 2004;

all'inizio del 2005 è morto a Fallujia il probabile assassino diciannovenne di Baldoni Itisham Mahmud Hussein;

sono emerse in questi mesi varie ricostruzioni del sequestro di Baldoni, della sua prigionia delle ragioni e delle modalità che hanno portato alla sua morte, anche in relazione alle immagini trasmesse da *Al Jazeera* il 24 agosto 2004 e contenute in un sito apparso a partire dall'8 settembre —:

cosa abbia fatto e cosa stia facendo il Governo italiano per la restituzione del corpo di Baldoni.
(5-04068)

Interrogazioni a risposta scritta:

ZANELLA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 16 febbraio 2005, come si evince da un comunicato stampa della piattaforma dell'Ong italiane per la Palestina, tre volontari dell'Operazione Colomba-Corpo Nonviolento di Pace della Comunità Papa Giovanni XXIII, tra cui un obiettore di coscienza in servizio civile tra

i caschi bianchi, sono stati aggrediti e picchiati a sangue da un gruppo di cinque coloni israeliani provenienti dal vicino insediamento di Ma'on, in Cisgiordania;

il fatto è avvenuto, mentre i volontari accompagnavano un piccolo gruppo di pastori palestinesi a pascolare su un terreno di proprietà palestinese, non soggetto a nessuna restrizione da parte delle autorità militari israeliane che, secondo gli accordi di Oslo, amministrano la zona;

due settimane fa due volontarie della stessa Operazione Colomba sono state minacciate di morte da parte di coloni dello stesso insediamento di Ma'on;

nell'ottobre del 2004 un volontario italiano dell'Operazione era già stato picchiato da coloni di Ma'on, mentre accompagnava alcuni bambini a scuola e nel settembre 2004, due volontari americani percossi violentemente erano stati ricoverati in ospedale perché picchiati da coloni di Ma'on;

nel 2004 l'Associazione delle Ong italiane aveva inviato una lettera al Direttore generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli esteri, chiedendogli di intervenire presso le istituzioni israeliane, per mettere fine alle crescenti difficoltà nella concessione dei visti di lavoro e, più in generale, facendo presente al Ministero la necessità di una definizione adeguata dello status giuridico di cooperanti e volontari nei Territori palestinesi occupati, al fine di garantire sicurezza e tutela;

nonostante questo richiamo, nello scorso dicembre si sono verificati due episodi allarmanti: il blocco durato diversi giorni di un gruppo di volontari a Khan Younis e l'irruzione di otto militari armati negli uffici di una Ong palestinese, proprio durante una riunione alla quale partecipava anche la cooperante di Progetto Sviluppo (Ong italiana che sostiene l'Ong *partner* palestinese grazie ad un progetto di prevenzione delle tossicodipendenze cofinanziato dal Ministero degli Esteri);

se sia a conoscenza della preoccupante situazione in cui si trovano volontari delle Ong italiane in Palestina;

cosa intenda fare, nel momento stesso in cui l'Italia stipula con lo stato di Israele nuovi accordi militari, per garantire la sicurezza e la necessaria continuità delle missioni italiane in Palestina.

(4-13227)

ZANELLA, CIMA e BULGARELLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

Sandra Bakutz, una cittadina austriaca di 30 anni, impegnata da parecchi anni nella lotta per il rispetto dei diritti umani, nella difesa della causa dei prigionieri politici turchi e nella denuncia dei trattamenti che essi subiscono quotidianamente, è stata fermata il 10 febbraio scorso ad Istanbul, dove si preparava ad assistere al processo contro gli 82 attivisti arrestati in Turchia, nella cornice dell'operazione poliziesca internazionale condotta il 1° aprile 2004 contro una presunta struttura dell'organizzazione DHKP-C (Partito-Fronte rivoluzionario di liberazione del popolo), appena scesa dal suo aereo di provenienza da Vienna;

il giorno seguente, 11 febbraio 2005, è comparsa davanti al 12° tribunale delle pene gravi per la lettura delle motivazioni della sua imputazione: un mandato di arresto rilasciato nel settembre 2001 dalla 2^a Corte di Sicurezza dello Stato (il tribunale speciale con cui vengono giudicati i militanti politici, oggi ribattezzata Corte delle pene gravi) per appartenenza « all'organizzazione illegale DHKP-C »;

Sandra Bakutz è stata portata alla casa circondariale di Pasakapisi nel quartiere di Üsküdar ad Istanbul ed, in seguito, il 16 febbraio, trasferita nella prigione della città di Gebze (50 chilometri da Istanbul), dove rimarrà in attesa di giudizio;

la cittadina austriaca è conosciuta per il suo impegno nella lotta per la democrazia in Turchia, dove si è recata più volte in delegazione, come accompagnatrice e traduttrice nell'ambito di missioni di osservazione —:

se sia a conoscenza dell'accaduto;

quali iniziative di carattere diplomatico si intenda adottare in questo momento di importante riflessione a proposito dell'entrata della Turchia nell'Unione europea, in merito a questa situazione di palese violazione delle Convenzioni internazionali e in particolare in merito al rilascio Sandra Bakutz. (4-13233)

* * *

AMBIENTE E TUTELA DEL TERRITORIO

Interrogazione a risposta orale:

RUZZANTE. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, al Ministro della salute, al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

dopo circa un anno di indagini, coordinate dalla Procura della Repubblica di Venezia ed eseguita dal nucleo investigativo del Corpo forestale dello Stato, è stato scoperto, in alcuni comuni della Regione Veneto, un grosso traffico di fanghi industriali che, senza alcun trattamento di purificazione da elementi dannosi, venivano utilizzati per formare « conglomerato cementizio » per la realizzazione di alcune opere pubbliche;

tali indagini (come si legge nella stampa locale del 23 febbraio 2005) hanno portato all'arresto di sette persone, tra imprenditori e tecnici, tutti collegati alla C&C di Mestre, azienda che operava nel riciclaggio di rifiuti che, solo nel 2004, ha realizzato un *business* di almeno 3 milioni di euro;

secondo gli inquirenti, sono almeno quattro le grandi opere pubbliche (attualmente poste sotto sequestro dalla magistratura) realizzate con i conglomerati cementizi inquinati: 4 chilometri della linea dell'alta velocità Venezia-Milano, nel tratto di Arino (Dolo); il cavalcavia Camerini in zona Arcella a Padova; il piazzale dell'area artigianale-industriale di Granze sempre a Padova; una strada a Bassette in provincia di Ferrara;

dai campionamenti effettuati nei quattro siti è emersa la presenza di diverse sostanze inquinanti come idrocarburi, metalli pesanti, nichel, piombo, in concentrazioni centinaia di volte superiori ai limiti imposti dalla legge;

tali aree sono fortemente nocive sia per i cittadini per i lavoratori che le hanno realizzate, per non parlare della possibilità di rilascio di materiale inquinante con relativo interessamento delle sottostanti falde acquifere, che aggraverebbe il già rilevante danno ambientale —:

se il Governo sia al corrente di quanto è successo nelle zone tra Padova e Venezia in totale violazione delle norme che disciplinano l'attività di riciclaggio dei rifiuti industriali;

se il Ministero dell'interno, nei limiti delle proprie competenze, non intenda intervenire per verificare eventuali omissioni nell'attività di controllo;

se non intenda inserire l'area in questione nell'elenco dei siti di interesse nazionale da bonificare. (3-04271)

Interrogazione a risposta scritta:

CAZZARO. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

alcuni giorni fa è stato stroncato dalla guardi forestale, dopo mesi di indagini, un incredibile traffico di rifiuti industriali tossici nell'entroterra veneziano, che ha comportato l'arresto di sette persone, ventotto indagati e utili illeciti presunti per tre milioni di euro;

i rifiuti tossici, contenenti nichel, metalli pesanti ed altri inquinanti, venivano usati da un imprenditore senza scrupoli che li riciclava per realizzare conglomerati cementizi, usati poi nelle opere pubbliche e di viabilità, e che riusciva a piazzare falsificando i documenti;